

Il colloquio Emiliano: la porta è ancora aperta, ma Matteo risponda

Mario Ajello

«**C**he giornata! Ma la vita di partito è così, e il Pd è troppo importante per lesinar-gli energie. Io a questo partito voglio bene assai». Dunque, lo abbandona, Michele Emiliano? «Aspetti...». *A pag. 3*

Il colloquio **Michele Emiliano**

«Non abbiamo ancora sbattuto la porta Matteo però proprio non risponde...»

**«MA QUALI
PIROETTE, MA QUALI
GIRAVOLTE!
IO L'HO SEMPRE
DETTO CHE ROMPERE
È UNA SCIAGURA»**

**«A QUESTO PARTITO
VOGLIO BENE, AL LEADER
HO ANCHE DATO
IL CINQUE... LUI PERÒ
DEVE DARE
QUALCHE SEGNALE»**

ROMA «Che giornata! Ma la vita di partito è così, e il Pd è troppo importante per lesinar-gli energie. Io a questo partito voglio bene assai». Dunque, lo abbandona, Michele Emiliano? «Aspetti...». Dica. «Lo abbandono a certe condizioni».

A sera, tirando le fila di questa interminabile giornata, le condizioni emiliane si riassumono in una. «Molti non hanno ben chiaro il quadro emerso dall'assemblea appena conclusa, e però è molto facile. Noi eravamo convinti che ci sarebbe stata una replica di Renzi. Nella quale Matteo, a cui continuo a volere bene e ci siamo dati anche il cinque alla fine del mio discorso, avrebbe accolto almeno in parte i rilievi che io ma anche Epifani e altri abbiamo fatto». E invece? «Invece l'ha sentito lei Renzi? Io no e neanche tutti gli altri. Ha evitato di rispondere». Una non risposta che a indisposto Emiliano. Era parso tutto conciliante o almeno doroteo, per come può esserlo un tipo come lui, non aveva alzato la voce, aveva provato addirittura il tono flautato a lui poco consoni (il franceschiniano Giacomelli dal palco: «Ma questo

chi è? Il sosia di Emiliano?») e tutti si erano fatti l'idea che gli altri si scindessero ma Michele no. Pronto a giocare le primarie, a perdere contro Renzi come accadde la prima volta a Renzi contro Bersani e poi a vincere però, semmai, in un futuro prossimo, esattamente come è capitato a Matteo. E invece? «La porta non è ancora chiusa, questo è chiaro, ma se Matteo non risponde, non apre uno spiraglio, non dà un segno di ascolto e di rispetto, non resta nei prossimi giorni che constatare questo atteggiamento e andare via. Se così sarà, è a Renzi che bisogna chiedere perché ha provocato questo». Siamo un po' al «che fai, mi cacci?!» di finiana memoria, ma in salsa democrat.

LA COSTRIZIONE

E del resto, per tutta la giornata, mentre dal palco ha fatto il conciliante, in platea parlando con amici pugliesi Emiliano aveva anticipato questo indurimento serale che ha sorpreso molti. «Se ci costringono ad andare via, andremo via», ha detto il governatore pugliese a qualche suo interlocutore, già al mattino. Di sicuro però il meno scissionista tra

gli scissionisti resta proprio lui. E tuttavia: «Voglio bene a Bersani, come faccio a mollarlo», così gli è stato sentito dire. E' in una fase di sdoppiamento della personalità, ecco, il governatore in sovraesposizione mediatica. A Berlusconi, con cui l'altra sera sarebbe andato a cena ma lui smentisce, si racconta che abbia detto: «Non mi scindo». A Bersani pare che abbia promesso: «Mi scindo». E prima dell'assemblea di ieri era duro e puro («Io sono uno sceriffo e quando vengo provocato, sparo!»). Poi è quello che dice «non capisco chi abbia potuto sostenere che Renzi non si deve più candidare» e Matteo dietro di lui fa smorfie di incredulità e rivolto alla platea: «Ma è lui che lo ha detto, lui, lui!». Replica in diretta: «Ma l'ho smentito». E



infine, dopo che sembrava aver mollato i compagni di scissione, ecco che ricompare in serata il gruppetto dei tre amigos. Provo-cando nei renziani delusione e battute: «La parola di Emiliano non sta ferma più di mezz'ora. E la cambia», dice Emanuele Fiano. Mentre gli altri, da Guerini in giù, sono infuriati e delusi. E Renzi mostra di non prendersela troppo a male: «Michele è fatto così».

Di sicuro è Michele il più pericoloso avversario di Renzi, tra gli scissionisti. Averlo fuori, per Matteo, significherebbe trovarsi una spina dem-populista nel fianco e non poter contare su un personaggio popolare nel Mezzogiorno, dove il renzismo fatica tremendamente. Averlo nel Pd è ingombrante, vederlo fuori qualche preoccupazione a Renzi la provoca. Ma allo stesso tempo Emiliano è ingombrante, anche perché incontrollabile, pure per i compagni di cordata scissionista. E' quello che o il capo lo fa lui (e con D'Alema sono prevedibili scintille) oppure la sua chance nel Pd, primarie e via dicendo, al contrario degli altri la può avere.

LA COERENZA

Adesso, nella serata dello strappo che non c'è stato ma è nell'aria e probabilmente ci sarà magari in forma di strappetto, il governatore pugliese rivendica la sua coerenza. «Ma quali piroette, ma quali giravolte. Io sempre detto che la scissione è una sciagura. E non faccio proprio nulla per provocarla. Ma avete sentito che cosa ho detto in assemblea?», chiede ai suoi interlocutori che lo capiscono ma anche non lo capiscono. «Ho detto: Matteo, fermati, ragiona, ascolta, toglì ogni alibi all'ipotesi di scissione. Perché a soffrire siamo tutti, e si soffre da matti». E ancora: «Ma l'alibi vedo che sta ancora in mezzo e questo è un problema».

Dunque, Emiliano «se n'è ghiuto e soli c'ha lasciato» (come disse sfoderando un irridente napoletano maccheronico Togliatti, a proposito della fuoriuscita di Vittorini dal Pci)? «Non è detta l'ultima parola, ma...». Ma? «E' Matteo che vuole questa rottura».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA